

Osservatorio

Una scultura di pace per Pinelli

Guido Salvini



Alla Casa della Cultura i compagni di Pinelli hanno chiesto la collocazione pubblica di una statua in suo ricordo di Elis Fraccaro che rappresenta la pace. Qualsiasi idea si abbia sulla sua morte, suicidio, “malore attivo” o peggio, fu l’ultima vittima innocente del 12 dicembre, tenuto illegalmente per 3 giorni in Questura, blandido e forse minacciato perché riferisse cose che non sapeva. Chi lo conosceva sa che il ferroviere Pinelli non sposava ideologie di violenza e era parte di un’idea, l’anarco-sindacalismo che ha avuto un ruolo nell’emancipazione dei lavoratori. Pinelli non ha contribuito a provocare il clima di vio-

lenza di cui è stato vittima e nulla ha a che fare con i gruppi settari e le chiavi inglesi che hanno sporcato i fermenti del ’68. La proposta merita dunque considerazione. Intanto la stampa continua a parlarci non solo della guerra civile “giusta” del 1943-45 ma di quella assurda degli anni ’70-’80. Vittime e assassini dialogano indirettamente ogni giorno con interviste e memoriali. Emergono esitanti annunci di verità. Delle Chiaie in un libro ha ammesso di sapere molto sul ruolo della destra nelle stragi e Sofri, senza fare paragoni tra i due, ha fatto capire di sapere come è maturato l’omicidio Calabresi. Sugli eventi che precedono e seguono la morte di Pinelli qualche verità in più è quindi possibile, ma questo sforzo è senza interlocutori. Non vi è un luogo per i parenti delle vittime ove chiedere ragione di quanto subito a chi quegli

eventi ha messo in moto. Il luogo può essere una Commissione per la Verità con storici indipendenti, che raccolga le timide aperture di chi voglia aiutare a dare un senso compiuto a quei lutti. Una Commissione con il compito di capire di più e non di punire, però poco gradita anche a magistrati giustamente - ma forse troppo - orgogliosi del lavoro fatto e troppo convinti che la verità possa formarsi solo nelle aule giudiziarie. Ma non rinunciamo a un luogo neutro in cui stimolare le coscienze per ascoltare anche le voci dei Poliziotti, se ancora vivi, che quella notte erano nella stanza di Pinelli e quello che per timore, vergogna, malintesa appartenenza alle Istituzioni non hanno mai raccontato. È un tentativo che dobbiamo ai familiari di Pinelli e di tutte le vittime di quegli anni.

***Magistrato**
guido.salvini@katamail.com